

---

## Laboratorio Balzac

Pier Paolo Portinaro

The paper suggests some possible research approach in order to provide the reader a valid interpretative framework of the *Comédie humaine* that allows to better understand Balzac's project of a picture of the social reality as a whole. Two main features emerge: his relationship with the historical novel (particularly with Victor Hugo) and his connection to the rising sociology and statistics. On this specific point, the paper compares the *Comédie* with the legacy of the writings of Louis-Sébastien Mercier, whose *Tableau de Paris* inaugurated a new literary genus. Moreover, Balzac's critics of bourgeoisie modernity – intended as a result of the despotism of money and of parliamentarism – requires a further analysis on his original sources: Rousseau, Bonald, Saint-Simon, Fourier.

Keywords: *Historical Novel – Sociology – Tableau de Paris – Critics of Bourgeoisie – Modernity*

---

### 1. Introduzione

Vi sono molte buone ragioni per ritornare a leggere Balzac, un autore cui l'editoria più recente, in particolare in Italia, non sembra aver riservato rinnovata e approfondita attenzione. Che posto occupi la sua opera nell'universo letterario contemporaneo è questione cui non oserei neppure accostarmi. Ma è un fatto che l'ampiamente orchestrato ritorno al realismo filosofico e al realismo politico non è passato per quel maestro di realismo che è Balzac, il cantore della metropoli borghese e del denaro, l'autore a cui i classici del marxismo hanno riconosciuto il merito d'aver dato veste di romanzo all'anatomia della società borghese.

Un'opera anch'essa nutrita del materiale elaborato dalla *Comédie humaine*, come *I «passages» di Parigi* di Walter Benjamin, ha spostato in avanti la *Sattelzeit* del trionfo e della crisi di quel mondo borghese e ha orientato oltre Balzac, e in particolare su Baudelaire, lo sguardo. «Balzac ha parlato per primo delle rovine della borghesia. Ma solo il surrealismo ha liberato lo sguardo su di esse. Lo sviluppo delle forze produttive ha distrutto i sogni e gli ideali del secolo scorso, prima ancora che fossero crollati i monumenti che li

rappresentavano»<sup>1</sup>. Ma Parigi e la Francia, micro e macrocosmo della società moderna, manifestano già, nella ricostruzione che Balzac ne offre, quelle tendenze alla dissoluzione che Benjamin ritrova nelle dinamiche del capitalismo più avanzato (e che in Parigi trovano raffigurazione simbolica nella rivoluzione urbanistica del Secondo impero).

Balzac è l'interprete del tracollo delle grandi speranze che la rivoluzione aveva, a coronamento di un secolo «illuminato», alimentato. Alla rivoluzione era subentrato il regime imperiale, che aveva dato il colpo di grazia all'aristocrazia, portato al potere una borghesia gretta ed educato il popolo all'«obbedienza passiva». Un'altra rivoluzione intanto era intervenuta, quella industriale, che aveva avuto come conseguenza la «vulcanizzazione» della società. La Francia e Parigi offrono a lui l'immagine di un corpo sociale febbricitante, teso nello sforzo di una produzione senza limiti e perennemente agitato dal conflitto degli interessi e delle più meschine passioni<sup>2</sup>.

A indirizzare filosoficamente *La Comédie humaine* è la riflessione sulle promesse non mantenute dell'illuminismo, quindi sulla sua filosofia della storia incentrata sull'idea di un progresso costante e inarrestabile. Dalla crisi di questa filosofia della storia ha origine in Balzac una visione della realtà che si colloca tra due generi in quegli anni nascenti (l'uno scientifico, l'altro letterario, in realtà aperti a una costante reciproca contaminazione), la sociologia e il romanzo storico<sup>3</sup>.

## 2. Romanzo storico ?

Ravviserei pertanto una prima ragione di una rivisitazione di *La Comédie humaine* nell'opportunità di riandare alle origini del romanzo storico. Negli anni della

---

<sup>1</sup> W. Benjamin, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, Torino, Einaudi, 2000, p. 17. Gran parte delle riflessioni di Benjamin su Balzac, va ricordato, poggiano sulla notevole monografia di E.R. Curtius, *Balzac* edita nel 1923.

<sup>2</sup> Le citazioni seguenti sono tutte tratte dall'edizione *Pléiade* delle *Oeuvres* di Honoré de Balzac con la semplice indicazione del volume in numero romano seguito dalla pagina. Qui *La fille aux yeux d'or*, V, p. 1042: «Vulcan, avec sa laideur et sa force, n'est-il pas l'emblème de cette laide et forte nation, sublime d'intelligence mécanique, patiente à ses heures, terrible un jour par siècle, inflammable comme la poudre, et préparée à l'incendie révolutionnaire par l'eau-de-vie, enfin assez spirituelle pour prendre feu sur un mot captieux qui signifie toujours pour elle: or et plaisir!». Fra le traduzioni di maggiore interesse per la nostra lettura H. de Balzac, *Splendori e miserie delle cortigiane*, Torino, Einaudi, 1964 e Id., *I piccoli borghesi*, nota introduttiva di I. Calvino, Torino, Einaudi, 1981.

<sup>3</sup> Basti qui il richiamo al celebre passo della lettera di Friedrich Engels a Margaret Harkness del 1888 (riprodotto in *Sociologia della letteratura*, a cura di G. Pagliano Ungari, Bologna, il Mulino, 1972, p. 112): «Balzac, che io ritengo un maestro del realismo di gran lunga maggiore di tutti gli Zola del passato, del presente e dell'avvenire, ci dà nella *Comédie humaine* un'eccellente storia realistica della società francese, poiché, sotto forma di una cronaca, egli descrive quasi anno per anno, dal 1816 al 1848, la spinta sempre crescente della borghesia in ascesa contro la società nobiliare che, dopo il 1815, si era ricostituita ed era ritornata ad inalberare, nei limiti delle sue possibilità, il vessillo della *vieille politesse française*». Ma per l'intero repertorio apologetico si devono vedere gli scritti raccolti in K. Marx-F. Engels, *Scritti sull'arte*, a cura di C. Salinari, Bari, Laterza, 1967, ripresi e sviluppati da G. Lukács, *Il marxismo e la critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1964.

formazione del nostro autore, è noto, Walter Scott ne ha definito il canone. Ed è anche ormai sufficientemente illustrato quali sforzi la cultura francese abbia compiuto, con Stendhal, Mérimée, Hugo, per dare una peculiare identità al nuovo genere, scostandosi dal modello scottiano<sup>4</sup>.

La sfida di Scott viene dunque raccolta, ma poi è Hugo che lo costringe ad alzare il tiro (o ad abbassarlo, scendendo a esplorare quel magma totalizzante della società in cui la storia penetra sì, ma con un passo lento e dimesso, senza dare spazio all'agire degli individui cosmico-storici). La critica ha giustamente sottolineato come il 1831 – in cui Balzac sarebbe stato, con il successo conseguito da *La Peau de chagrin*, il romanziere dell'anno, se un successo ancora più grande, *Notre-Dame de Paris* di Hugo, non lo avesse un poco oscurato –, segni una stretta all'ambizione balzachiana di misurarsi con Walter Scott nel genere del romanzo storico e avvii la maturazione di un diverso, ancor più ambizioso, progetto<sup>5</sup>.

L'interrogazione sulla storia è comunque costante, e penetra, più o meno scopertamente, tutte le parti della *Comédie*, dall'esordio dei *Chouans* alle incompiute *Études philosophiques*. In questa esplorazione del mondo storico si possono individuare tre fuochi: 1) il regno di Luigi XI. *Les Proscrits*, nel maggio 1831, e *Maître Cornelius*, alla fine dello stesso anno, entrambi ambientati, come il romanzo di Hugo, nell'ultimo periodo del regno di Luigi XI, tracciano il progetto inattuato di un grande romanzo storico (e in entrambi i casi è evidente l'influenza del *Quentin Durward* di Scott (1823)<sup>6</sup>. 2) L'età di Caterina de Medici. I tre episodi che compongono la trilogia su Caterina: *Le Martyr calviniste*, ambientato nel 1560, *Le secret des Ruggieri*, nel 1573, *Deux rêves* con il dialogo tra Caterina e Robespierre. 3) L'età della Rivoluzione francese. *Le Dernier Chouan ou la Bretagne en 1799* (il cui titolo originario è *Gars*, mentre poi sarà incluso nella *Comédie* come *Chouans*). Anche *Le Réquisitionnaire* s'integra nel ciclo su *Les Chouans*.

È forse utile ricordare a questo proposito il contesto del romanzo storico in Francia, entro cui questi tentativi vanno collocati. La preferenza del romanzo storico si indirizza verso l'epoca della formazione degli Stati moderni: se il *Quentin Durward* di Scott aveva come tema un episodio della lotta tra Luigi XI e Carlo il Temerario

<sup>4</sup> Nella vastissima letteratura sul tema segnalo per l'articolazione del quadro analitico H.W. Geppert, *Der 'andere' historische Roman. Theorie und Strukturen einer diskontinuierlichen Gattung*, Tübingen 1976; B. Potthast, *Die Ganzheit der Geschichte. Historische Romane im 19. Jahrhundert*, Göttingen, Wallstein, 2007; H.C. Raakow, *Nach Scott. Textanalysen zum historischen Roman in Frankreich. Vigny Mérimée Hugo*, Heidelberg, Winter, 2012; F. Lampart, *Nationalgeschichte und Raumpoetik in historischen Romanen von Balzac, Hugo, Alexis und Raabe*, in E. Décultot-D. Fulda-C. Helmreich (Hg.), *Poetik und Politik des Geschichtsdiskurses. Deutschland und Frankreich im langen 19. Jahrhundert*, Heidelberg, Winter, 2018, pp. 139-61.

<sup>5</sup> Sul suo proposito di diventare il Walter Scott francese, cfr. G. Gengembre, *Balzac. Le forçat des lettres*, Paris, Perrin, 2013, p. 102.

<sup>6</sup> Cfr. R. Guise, *Introduction*, a H. de Balzac, *Maitre Cornelius* (XI, 3-15), che riprende le ricerche di M. Fargeaud, *Balzac et La Recherche de l'Absolu*, Paris, Hachette 1968. Anche Walter Scott, aggiungendo nel dicembre 1831 un'introduzione alla riedizione del suo *Quentin Durward*, contribuiva a rilanciare nel dibattito legitimista europeo degli anni Trenta la figura di quel Re fondatore. Si veda anche N. Cazauran, *Introduction*, a H. de Balzac, *Sur Catherine de Medicis* (XI, 125-164).

collocato nel 1468 (anche se alcuni dei fatti in questione hanno avuto effettivamente luogo nel 1482), *Cinq Mars* di Alfred de Vigny, prendendo a tema una tentata congiura per abbattere Richelieu che ha luogo nel 1642, affronta la questione della disperata resistenza dei ceti alla riorganizzazione assolutistica dello Stato, mentre la *Chronique du Règne de Charles XI* di Prosper Mérimée la storia di Francia nel tragico anno 1572: la notte di San Bartolomeo come apice delle guerre civili di religione.

Certo, per quanto concerne Balzac, il confronto con la storia resta un aspetto inconcluso nel monumentale cantiere. Tuttavia va tenuto presente quanto scrive nella *Préface de l'édition Furne*, datata Parigi gennaio 1845: «Des *Scènes de la vie militaire* que je prépare, c'est la seule qui soit terminée, elle présente une des faces de la guerre civile au dix-neuvième siècle, celle de partisan; l'autre, la guerre civile régulière, sera le sujet des *Vendéens*» (VIII, p. 903). *Les Vendéens*, come è noto, non furono mai scritti: ma la notazione è interessante perché, come è stato sottolineato anche dalla critica, l'autore intendeva «marquer la différence de nature entre la guerre de Vendée et la chouannerie»<sup>7</sup>. È significativo a questo proposito che il percorso di ricerca di Balzac abbia inizio da un episodio di guerra civile ma anche il fatto che la guerra partigiana sia assimilata al brigantaggio: «des insurrections de ces campagnes n'eurent rien de noble, et l'on peut dire avec assurance que si la Vendée fit du brigandage une guerre, la Bretagne fit de la guerre un brigandage». Ancor più significativo il fatto che già in questo romanzo della prima maturità – o la sua prima importante prova dopo gli anni disordinati e congestionati dell'apprendistato – Balzac dia prova delle sue capacità di analista della metamorfosi sociale, attento al momento in cui la quantità trapassa in qualità: il momento in cui la «guerre civile, annoncée par mille petits soulèvements partiels, prenait un caractère de gravité tout nouveau» (VIII, 919-20).

Come tutti gli scrittori che si cimentano con il romanzo storico anche Balzac non si sottrae al fascino degli individui cosmico-storici: nella *Peau au chagrin* pone in fila «Moïse, Sylla, Louis XI, Richelieu, Robespierre et Napoléon» (X, 99). Sappiamo del giovanile progetto di un'opera su Cromwell, un tema scelto anche da Mérimée e da Hugo, frutto anche del fascio di luce che per la loro generazione le lezioni di Guizot avevano proiettato su quel personaggio storico. Ma il genere del romanzo è, lo si sa, per sua essenza antitragico e antieroico. Le grandi figure vi finiscono riassorbite nella pluralità di eventi che rispondono alla legge dell'eterogenesi dei fini.

Al grande appuntamento storico della sua generazione, il 1848 europeo, Balzac arriva esausto. La rivoluzione lo vede testimone a Parigi, lo fa sentire profeta di quell'anarchia. Ma a quel punto il disegno della *Comédie* è compiuto, i nuovi eventi non possono più entrare a ispessirne la trama. L'autore parte per l'Ucraina quando ancora l'Europa è in subbuglio: a Parigi ritorna nel 1850 per morirvi prima che il colpo di Stato di Luigi Bonaparte renda manifeste le trasformazioni che egli aveva

<sup>7</sup> Cfr. VIII, p. 1688. Come rileva L. Frappier-Mazur, *Introduction*, (VIII, pp. 859-96) tema del romanzo è anche lo spionaggio, come in Mérimée, *Les Espagnols en Danemark*.

largamente presagito<sup>8</sup>. A conferma della classica lettura di Giovanni Macchia, che nel romanziere ha visto il «grande osservatore dell'avvenire»<sup>9</sup>.

### 3. Sociologia?

Rileggere Balzac è anche riandare alle origini della sociologia: e una recente raccolta di studi francesi è tornata a riproporre la questione con un ampio ventaglio di temi<sup>10</sup>. È noto che, prima di assumere nel 1840 il titolo *La Comédie humaine*, l'insieme che doveva comprendere non meno di cinquanta volumi aveva il titolo, come attestano le lettere degli anni Trenta a Mme Hanska, di *Études sociales*. Dichiarato era poi l'intento di fungere, con il suo ambizioso progetto, da «secrétaire de la Société», stenografo di un'infinità di eventi quotidiani da ordinare con precisione statistica<sup>11</sup>.

A partire dal bel libro di Walter Lepenies sulle «tre culture», la nascita contestuale della sociologia, del giornalismo d'inchiesta e del romanzo è stata da tempo fatta oggetto di un gran numero di ricerche<sup>12</sup>. Ma il tema è lungi dall'essere esaurito. Se la gestazione dell'opera nel contesto del giornalismo degli anni Venti è stata indagata da innumerevoli studi, molto resta da dire su un contesto che vede istituzionalizzarsi la ricerca scientifica avente come oggetto la società. Sul modello della *Statistical Society of London*, fondata nel 1830, veniva creato in Francia nel 1834, su impulso di Thiers, il *Bureau de Statistique générale*. Ora, come è stato giustamente osservato, il romanzo balzachiano intrattiene una relazione fondamentale con i due metodi che caratterizzano la nascente sociologia: l'inchiesta, l'analisi qualitativa sul terreno ad opera dell'osservatore sociale, e la statistica, il rilevamento quantitativo dei fatti sociali, disciplina positivista per eccellenza. Egli però, trasponendo in finzione questi metodi, ne prende anche le distanze, rovesciando deliberatamente il legame determinista tra la selezione dei

<sup>8</sup> Cfr. Gengembre, *Balzac* cit., p. 325, e la grande biografia di M. Bardèche, *Balzac*, Paris, Juillard, 1980.

<sup>9</sup> G. Macchia, *L'eleganza contro l'effimero*, in Id, *Ritratti, personaggi, fantasmi*, a cura di M. Bongiovanni Bertini, Milano, Mondadori, 1997, p. 1610.

<sup>10</sup> A. Del Lungo-P. Glaudes (a cura di), *Balzac, l'invention de la sociologie*, Paris, Classiques Garnier, 2019. Una sezione del libro è dedicata a *Balzac au prisme de la pensée sociologique* e ne indaga la presenza nella sociologia francese dall'Ottocento ad oggi. M.-A. Charlier, *L'ordinaire et l'innombrable. Sociographie de la vie quotidienne dans La Comédie humaine –* *ivi* pp. 135-53 – analizza la scoperta del quotidiano in Balzac, evidenziando una linea che conduce a Braudel, Lefebvre, Certeau, Perce.

<sup>11</sup> Che *La Comédie humaine* origini da un disegno che in una lettera del 26 ottobre 1836 a Mme Hanska è ancora definito *Etudes sociales* è stato ripetutamente rilevato dalla critica (Gengembre, *Balzac* cit., p. 14).

<sup>12</sup> W. Lepenies, *Le tre culture. Sociologia tra letteratura e scienza*, Bologna, il Mulino, 1987.

fatti e la loro interpretazione morale. In *Illusions perdues*, la statistica è definita «science assez utile quand on n'en abuse pas» (V, 468)<sup>13</sup>.

Applicando il metodo delle scienze naturali all'analisi della società<sup>14</sup>, Balzac imbocca la via che potrebbe condurlo all'individuazione di quelle leggi sociali che la sociologia positivista avrebbe esibito come suoi traguardi scientifici: sulla soglia delle quali egli invece si arresta. Ma molti suoi *excursus* contengono affondi sulla legge d'inerzia, sul principio di sovradeterminazione, sul principio di distinzione, sulla legge dell'imitazione. Alla forza d'inerzia attribuisce l'irriformalità del sistema sociale e l'instirpabilità del male; al principio di sovradeterminazione dei grandi aggregati urbani il fatto che eventi anche remoti e in sé insignificanti producono effetti di entità incommensurabile a causa delle reazioni a catena che possono innescare; al principio di distinzione il proliferare delle lotte per il riconoscimento anche fra i più infimi attori sociali; alla legge dell'imitazione il mimetismo delle classi. Una citazione per tutte, tratta da *La duchesse de Langeais*: «des gens riches, qui singeront toujours les grands seigneurs» (V, 924).

Quello che il recente volume *Balzac, l'invention de la sociologie* manca di tematizzare è la genealogia di questo interesse sociologico di Balzac, riandando a un precedente ineludibile della letteratura che ha come oggetto la metropoli parigina, il *Tableau de Paris* (1781-1788) di Louis-Sébastien Mercier (1740-1814), un'opera in 12 volumi che può ben essere considerata il suo capolavoro e che ottenne uno straordinario successo editoriale per quegli anni, con più di 100.000 copie vendute, sull'onda del quale l'autore avrebbe ancora pubblicato nel 1799 *Le nouveau Paris*<sup>15</sup>. Facendo riferimento a Mercier esce nel 1832/33 *Paris, ou le livre des cent-et-un*, in cui 101 autori (fra cui appunto Balzac, Pierre-Jean de Branger, Chateaubriand, Delacroix, Alfred de Vigny, Victor Hugo, Alexandre Dumas, Eugène Sue) aggiornano per così dire il grande affresco. Da Mercier, al pari di lui un osservatore onnivoro, si può ben dire che Balzac abbia appreso la tecnica del microgramma, assorbendola poi entro le strutture del romanzo.

<sup>13</sup> A. Del Lungo, *La méthode sociologique balzacienne, ou comment subvertir l'enquête sociale et la statistique morale*, in *Balzac, l'invention de la sociologie* cit., pp. 97-115 che conclude mettendo in luce come Balzac mostri «à quel point la statistique se révèle incapable de saisir la complexité sociale».

<sup>14</sup> J. Noiray, *L'anthropologie de Balzac et le Modèle des sciences naturelles*, in *ivi*, pp. 13-35. P. Glaudes, *Balzac, Durkheim et l'anomie*, in *ivi*, pp. 207-47, mette in luce la convergenza tra i due, riportandole a un debito comune nei confronti di Rousseau (Durkheim non cita mai Balzac) (p. 212 ss); cfr. sempre in *ivi*, P. Tortonesi, *Le Bourgeois de Balzac et la girafe de Lamarck. Distinction, imitation, habitude*, pp. 155-75.

<sup>15</sup> Per delle edizioni recenti si vedano L.-S. Mercier, *Le nouveau Paris*, a cura di J.-C. Bonnet, Paris, Mercure de France, 1994; Id., *Paris le jour, Paris la nuit*, Paris, Laffont, 1990. Cfr. anche L.-S. Mercier, *Bücher, Literaten und Leser am Vorabend der Revolution. Auszüge aus dem "Tableau de Paris"*, a cura di W.D. v. Lucius, Göttingen, Wallstein, 2012, dove è presentato come l'inventore della sociologia urbana (p. 6). La sua opera ha ispirato le *Nuits de Paris* di Restif de la Bretonne e ha avuto fra gli estimatori, oltre Balzac, Nerval, Hugo, Baudelaire, ma anche Schiller (di cui, a sua volta, lui aveva apprezzato i *Räuber* assistendo a una recita durante un suo viaggio in Germania 1787).

Sulla scia di Mercier Balzac è l'analista del «ventre di Parigi», di quell'inferno di cui si propone di essere il nuovo Dante. Basti qui il richiamo alle fulminanti pagine di *La fille aux yeux d'or* sulla «physionomie cadavéreuse» della popolazione parigina: «n'est pas seulement par plaisanterie que Paris à été nommé un enfer» (V, p. 1039). La città è per Balzac il luogo in cui il sociografo può studiare e misurare la metamorfosi sociale. «À Paris, aucun sentiment ne résiste au jet des choses, et leur courant oblige à une lutte qui détend les passions: l'amour y est un désir, et la haine une velléité; il n'y a là de vrai parent que le billet de mille francs, d'autre ami que le Mont-de-Piété»; le fabricant, «ce sous-chef, est venu promettre à ce monde de sueur et de volonté, d'étude et de patience, un salaire excessif, soit au nom des caprices de la ville, soit à la voix du monstre nommé Spéculation. Alors ces quadrumanes se sont mis à veiller, pâtir, travailler, jurer, jeûner, marcher; tous se sont excédés pour gagner cet or qui les fascine» (*La fille aux yeux d'or*, V, pp. 1040-41). E ancora, con felice sintesi: «À toute heure, l'homme d'argent pèse les vivants, l'homme des contrats pèse les morts, l'homme de loi pèse la conscience» (V, p. 1047). «Paris est essentiellement aussi le pays des contrastes» (V, p. 1053)<sup>16</sup>.

Certo, fin dall'inizio, l'opera di Balzac intende estendere il progetto di Mercier oltre i confini della capitale per abbracciare la vita dell'intero paese. Lo testimonia il fatto che a dare avvio a un corpo organico di romanzi è, nelle intenzioni dell'autore (e nella dichiarazione affidata all'*Avertissement*), proprio un'opera di ambientazione provinciale: *Le Dernier Chouan ou la Bretagne en 1799*<sup>17</sup>. Ma è vero che solo la grande città consente di mettere a frutto tutto il suo strumentario analitico<sup>18</sup>. Fino all'approdo di straordinarie pagine, di sapore parietano, sulla circolazione delle élites e il giudizio senza appello sulla nobiltà: «Elle voulait être une aristocratie quand elle ne pouvait être qu'une oligarchie» (V, p. 930).

#### 4. Quali fonti dottrinarie?

Il programma balzachiano di una critica totalizzante della società moderna può essere ricondotto a tre matrici fondamentali: l'antilluminismo rousseauiano, il pensiero controrivoluzionario della Restaurazione, il socialismo utopistico, prevalentemente

---

<sup>16</sup> Amplessimo potrebbe essere il repertorio di citazioni che hanno a tema la «petite bourgeoisie qui triture les intérêts de Paris» (V, p. 1044). Cfr. ancora da Balzac, *l'invention de la sociologie* cit., F. Spandri, *De l'argent comme dissolvant social. La Cousine Bette*, pp. 77-96; B. Lyon-Caen, *Le roman petit bourgeois*, 119-134, che mette l'accento sullo sforzo di gettare luce su figure fino a quel momento trascurate dalla letteratura.

<sup>17</sup> Cfr. I, p. 1110.

<sup>18</sup> In ciò consiste il primato gnoseologico della città: «seule la grande ville permet d'établir une typologie des êtres humains, grâce au spectre social très vaste qu'elle présente à l'observateur, pouvant se focaliser sur les singularités des individus ou sur des valeurs communes d'appartenance» (Del Lungo, *La méthode sociologique* cit., p. 105).

nella sua variante sansimoniana. Dall'amalgama di queste corrosive dottrine – che per la sua generazione svolgono un po' il ruolo che l'innesto di Marx, Nietzsche e Freud avrebbe avuto per la teoria critica del primo Novecento –, non sarebbe scaturita una visione unitaria ma un repertorio di umori, di residui e di derivazioni avrebbe detto appunto Pareto, capace di sostenere filosoficamente l'esplorazione di un mondo che nella sua febbrile agitazione non sembra in grado di sollevarsi dalla mediocrità.

Un tema complesso e sfuggente è quello del rapporto di Balzac con Rousseau<sup>19</sup>. Il confronto va sviluppato in primo luogo sul fronte antropologico. Ma il compito appare arduo anche perché, come a suo tempo aveva già osservato Giovanni Macchia, *La Comédie* è rimasta incompiuta in quella parte che avrebbe dovuto consegnarne il lascito teorico: «ridotte a sole due opere come oggi le leggiamo, le *Études analytiques* denunciano l'amaro fallimento della grande ambizione: giungere ad una sorta di antropologia, in cui venissero codificate le leggi dell'esistenza esteriore e interiore» (p. 1609).

La questione è comunque sintetizzata nei suoi tratti elementari nell'*Avant-propos* dell'opera. «L'homme n'est ni bon ni méchant, il naît avec des instincts et des aptitudes; la Société, loin de le dépraver, comme l'a prétendu Rousseau, le perfectionne, le rend meilleur; mais l'intérêt développe alors énormément ses penchants mauvais. Le christianisme, et surtout le catholicisme, étant, comme je l'ai dit dans *Le Médecin de campagne*, un système complet de répression des tendances dépravées de l'homme, est le plus grand élément d'Ordre Social» (I, p. 12). Più che rousseauiana, nel suo fondo l'antropologia di Balzac è hobbesiana: non la benevolenza ma la ricerca di onori e vantaggi, la vanagloria e il più gretto egoismo sono i moventi dell'uomo in società. Su questi moventi la tavolozza di Balzac è ricchissima di colori e sfumature. «N'y cherchez pas plus d'affections que d'idées. Les embrassades couvrent une profonde indifférence, et la politesse un mépris continuel. On n'y aime jamais autrui» (*La fille aux yeux d'or*, V, p. 1051). E di Hobbes condivide l'avversione nei confronti delle filosofie accademiche, verso «i dogmi biforchi dei filosofi morali, in parte belli e retti, in parte stolti e brutali»<sup>20</sup>.

Il filo rousseauiano che stringe la sua denuncia dell'alienazione borghese va ravvisato piuttosto nella critica della proprietà. Ma Balzac è anche un critico dell'egualitarismo e non si fa illusioni sulla possibilità che il diritto naturale possa mai trasformarsi in fatto. Come osserva in *La duchessa di Langeais*: «L'égalité sera peut-être un droit, mais aucune puissance humaine ne saura le convertir en fait» (V, p. 925). Concessioni al discorso contrattualistico nella *Comédie* non se ne trovano: il contratto

<sup>19</sup> Sulla questione occorre vedere R. Trousson, *Balzac disciple et juge de Jean-Jacques Rousseau*, Genève, Droz, 1983. Deludente M.-E. Thérenty-B. Lyon-Caen (éds.), *Balzac et le politique*, Saint-Cyr-sur-Loire, Piro, 2007, che presuppone però il libro classico di B. Guyon, *La Pensée politique et sociale de Balzac*, Paris, Colin, 1947.

<sup>20</sup> Th. Hobbes, *Prefazione ai lettori*, in Id., *De cive*, a cura di T. Magri, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 68. Sull'utile e la gloria come determinanti dell'agire sociale cfr. I, 2, p. 80 di questa edizione.



vi compare insistentemente nella sua più angusta accezione privatistica. L'eguaglianza, in un secolo che afferma il progresso in ogni campo, compromette d'altro canto la religione e la giustizia.

Il necessario correttivo a Rousseau nella densa trama di motivi antimoderni della *Comédie* è il pensiero controrivoluzionario, in particolare Louis de Bonald, che con Bossuet è l'autore a cui più frequentemente si richiama quando vuole sottolineare la sua presa di distanza dalla modernità protestante o rivoluzionaria. Nell'*Avant-propos* dichiara di considerare «la Famille et non l'Individu comme le véritable élément social. Sous ce rapport, au risque d'être regardé comme un esprit rétrograde, je me range du côté de Bossuet et de Bonald, au lieu d'aller avec les novateurs modernes» (I, p. 13)<sup>21</sup>. Forte di questa ascendenza, Balzac non avrebbe soltanto destato entusiasmo in Marx, Engels e seguaci socialisti, ma alimentato un filone decisamente reazionario della sociologia francese di tardo Ottocento e non solo. Nella sua magistrale ricostruzione Lepenies, ha messo in luce come la sociologia antidurkheimiana della destra francese di fine secolo (per esempio Bourget) abbia i suoi eroi in Bossuet, Bonald e Balzac<sup>22</sup>.

Il terzo dossier che dovrebbe venire riaperto riguarda il rapporto con il sansimonismo e il socialismo utopistico. Il censimento accurato della presenza della congerie di idee riconducibili a queste dottrine resta da effettuare. In fondo tutta *La Comédie humaine* può essere letta anche come una risposta e un progetto alternativo alla geniale visione della società industriale messa in campo da Saint-Simon, tra l'età napoleonica e la Restaurazione (Saint-Simon muore nel 1825). E non può essere trascurato il fatto che la sua stesura è sostanzialmente coeva alla maturazione della filosofia positiva del segretario di Saint-Simon, Auguste Comte, che con il maestro ha rotto nel 1824 durante la stesura del *Catéchisme des industriels*. Ma a partire di qui il sansimonismo in Francia dilaga.

Infatti è indubbio che la grande diagnosi sansimoniana di un mondo moderno che ha intrapreso, a partire dal quindicesimo secolo, un cammino di progresso nello «studio dei fatti particolari» e nell'«analisi dei fatti privati», lasciando però in uno stato d'abbandono «i lavori relativi allo studio dei fatti generali, dei principi generali e degli interessi generali»<sup>23</sup>, incombe costantemente sugli affreschi sociali balzachiani. A

---

<sup>21</sup> G. Gengembre, *Pour lire Balzac. De la famille et de la propriété selon Bonald*, e J.-Y. Pranchère, *Une extension inattendue de la sociologie bonaldienne. La guerre des sexes dans la relation conjugale selon Balzac*, entrambi in *Balzac, l'invention de la sociologie* cit., pp. 37-52 e 53-76. Balzac è al tempo stesso più materialista e più spiritualista di Bonald.

<sup>22</sup> W. Lepenies, *Die drei Kulturen. Soziologie zwischen Literatur und Wissenschaft*, Hanser, 1985, p. 92 ss.

<sup>23</sup> C.-H. de Saint-Simon, *Nuovo cristianesimo. Dialoghi tra un conservatore e un innovatore*, in *Opere*, a cura di M.T. Bovetti Pichetto, Torino, Utet, 1975, p. 1142: «Questo abbandono ha fatto nascere il sentimento d'egoismo, che è divenuto dominante in tutte le classi e in tutti gli individui». Naturalmente vanno messe in luce qui anche le differenze: come è stato osservato, «Balzac se détache d'une vision sociologique strictement positiviste, voire holiste, dont il critique à la fois la démarche pseudo-scientifique et la visée morale, qui se révèle incapable de rendre compte de la complexité de l'état

questa diagnosi si dà atto d'aver colto le ragioni morali della crisi che la Francia sta attraversando. «Après avoir perdu le gouvernement politique du monde, le catholicisme en perd le gouvernement morale» (*Préface du «Livre mystique»*, XI, 503). Ma è illusoria la risposta fornita dai sansimoniani con il loro nuovo cristianesimo.

Ai sansimoniani Balzac dà certo voce in una molteplicità di passi dell'opera. «Aujourd'hui, notre société, dernier terme de la civilisation, a distribué la puissance suivant le nombre des combinaisons, et nous sommes arrivés aux forces nommées industrie, pensée, argent, parole. Le pouvoir n'ayant plus alors d'unité marche sans cesse vers la dissolution sociale qui n'a plus d'autre barrière que l'intérêt» (X, p. 103). Ciò a cui non può però aderire è l'industrialismo come nuova religione, come nuovo cristianesimo. All'anti-rousseauismo fa così da correlato l'anti-sansimonismo. Una definizione come quella che incontriamo nei benjaminiani *Passages* avrebbe potuto scaturire dalla sua penna: «I sansimonisti: un esercito della salvezza tra le fila della borghesia»<sup>24</sup>.

Gli anni d'incubazione della *Comédie*, è bene non dimenticarlo, sono poi anche gli anni della diffusione del fourierismo e delle più avventurose ibridazioni del socialismo utopistico. Fourier, il feroce fustigatore dello spirito commerciale, muore nel 1837: ma il suo libello *Sur la charlatanerie commerciale* risale addirittura al 1808, del 1822 è il *Traité de l'association domestique et agricole*, del 1829 il *Nouveau monde industriel et sociétaire*. In pochi altri autori Balzac poteva trovare un così netto rovesciamento del principio smithiano secondo cui il perseguimento dell'interesse privato andava a vantaggio dell'interesse collettivo: per Fourier infatti è vero piuttosto che il perseguimento del primo si risolve regolarmente in un danno collettivo, anche se la fitta trama di menzogna e ipocrisia di cui la società si ammantava nasconde agli attori questa verità.

## 5. Burocrazia e parlamentarismo

Balzac è un critico, per dirla in termini sociologici, dei processi di razionalizzazione formale, della differenziazione sociale e dell'autonomia dei sottosistemi. Prende in particolare di mira il dilagante specialismo, che gli appare vettore di istupidimento della società. «Ni le grand négociant, ni le juge, ni l'avocat ne conservent leur sens droit: ils ne sentent plus, ils appliquent les règles que faussent les espèces». La loro stupidità si nasconde sotto la parcellizzazione degli specialismi scientifici, che inibisce la possibilità di cogliere l'intero e di conseguenza anche quella di orientare

---

social ; ensuite, par l'attention qu'il porte à la définition des identités individuelles, il s'écarte également de la tension normative propre aux modèles sociologiques de son temps» (Del Lungo, *La méthode sociologique balzacienne* cit., p. 98).

<sup>24</sup> Benjamim, *I «passages»* cit., p. 663. Anche a un'altra assonanza si può dare rilievo, relativa alla funzione del romanzo (e sarebbe interessante studiare la presenza della *Comédie* nella pubblicistica sansimoniana): «L'épos appartient à l'époque organica, romanzo e dramma a quella critica» (*ivi*, p. 668).

razionalmente l'agire. «Ils savent leur métier, mais il ignorent tout ce qui n'en est pas. Alors, pour sauver leur amour-propre, ils mettent tout en question, critiquent à tort et à travers; paraissent douteurs et sont gobe-mouches en réalité, noient leur esprit dans leur interminable discussion. Presque tous adoptent commodément les préjugés sociaux, littéraires ou politiques pour se dispenser d'avoir une opinion; de même qu'ils mettent leurs consciences à l'abri du code, ou du tribunal de commerce» (*La fille aux yeux d'or*, V, pp. 1047-48). L'avanzamento della scienza si accompagna così al dilagare dei pregiudizi.

Entro questo quadro trova posto anche l'analisi del fenomeno burocratico. Il processo di burocratizzazione, che nella Francia napoleonica sembrava aver raggiunto il suo culmine, ma che in realtà ha continuato ad avanzare anche nei decenni seguenti – la burocratizzazione incatena la Francia alla «centralisation parisienne» (VII, p. 908) –, viene mirabilmente descritto in *Les Employés*, in cui trova espressione la consapevolezza del trapasso, per dirla in termini weberiani, dalla burocrazia patrimoniale a quella razionale. Balzac coglie il duplice paradosso di un potere che quanto più si razionalizza tanto più si dimostra irresponsabile e vulnerabile alla colonizzazione degli interessi e di un potere che tanto più si consolida quanto maggiore diventa l'instabilità dei governi: è il regime costituzionale della Francia orleanista ad aver reso in fondo onnipotente la burocrazia, dal momento che l'instabilità dei governi del sistema costituzionale ne rende costante e perpetuo il potere<sup>25</sup>. Con la sua personalità carismatica Napoleone ne aveva temporaneamente limitato l'influenza, che viene invece esaltata dal governo costituzionale, che ha svuotato di senso e reso disfunzionali le gerarchie. «La bureaucratie, pouvoir gigantesque mis en mouvement par des nains, est née ainsi» (VII, 997). Quel governo ha finito così per sostituire all'«action vivante l'action écrite», creando «une puissance d'inertie appelée le Rapport»<sup>26</sup>. Per Balzac non poteva invece sussistere dubbio sul fatto che le più grandi realizzazioni della civiltà francese erano state il prodotto di decisioni spontanee: non la weberiana gabbia d'acciaio ma una montagna di carte inutili ne sta soffocando la libertà.

La critica balzachiana della società contemporanea trova infine il suo coronamento nella critica del parlamentarismo. *La Comédie humaine* raccoglie in sé l'intero repertorio di giudizi e pregiudizi che animano l'opinione pubblica nella stagione classica del regime parlamentare, quella, per riprendere un'espressione di Rosanvallon, del *moment Guizot*. Il governo della società borghese viene ad esempio, in *La Peau au chagrin*, equiparato a un'«aristocratie de banquiers et d'avocats», che non diversamente dal

<sup>25</sup> «Au lieu de relever directement d'un premier magistrat politique, les commis sont devenus, malgré nos belles idées sur la patrie, *des employés du gouvernement*, et leurs chefs flottent à tous les vents d'un pouvoir, appelé *Ministère* qui ne sait pas la veille s'il existera le lendemain» (VII, p. 906).

<sup>26</sup> «Entièrement composée de petits esprits, la Bureaucratie mettait un obstacle à la prospérité du pays, retardant sept ans dans ses cartons le projet d'un canal qui eut stimulé la production d'une province» (VII, p. 909).

clero dell'antico regime persegue il fine di «mystifier le bon peuple de France avec des mots nouveaux et de vieilles idées» (X, 90). Banchieri ed avvocati sono gli attori che intrecciano la fitta trama degli interessi alla base economica della società, sopra la quale galleggia la categoria dei manipolatori dell'informazione, i giornalisti. Al giornalismo, «religion des sociétés modernes» (X, 93), e alla categoria sociale dei giornalisti, avrebbe dedicato uno studio particolare, la *Monographie de la presse parisienne* (1843), in cui è dato libero corso al suo furore classificatorio<sup>27</sup>. In queste analisi ritornano costantemente temi rousseauiani e sansimoniani, in particolare la critica alla rappresentanza e alla vanagloria del potere.

Balzac è un critico del sistema elettivo democratico, arrivando ad anticipare la tesi tocquevilliana della tirannia della maggioranza. «L'élection, étendue à tout, nous donne le gouvernement par les masses, le seul qui ne soit point responsable, et où la tyrannie est sans bornes, car elle s'appelle la loi» (I, p. 13). Se è la massa a fare la legge, non vi è ragione di ritenere che un governo del genere non sia altro che la somma d'infiniti egoismi e d'infiniti capricci. Le notazioni sarcastiche sul sistema parlamentare sparse nel *mare magnum* della *Comédie humaine* non si contano. Del resto in questa avversione nei confronti di un regime ibrido il suo autore era, tra i contemporanei, in buona compagnia. Dando voce a un repubblicano, in *Lucien Leuwen* Stendhal scriveva: «Alla maggioranza piace, a quanto pare, questo miscuglio dolciastro d'ipocrisia e menzogna che chiamano *governo rappresentativo*»<sup>28</sup>.

---

<sup>27</sup> Sull'attività di Balzac come giornalista e come editore cfr. Gengembre, *Balzac* cit., p. 67 ss.

<sup>28</sup> Stendhal, *Lucien Leuwen*, in *Romanzi e racconti*, vol. 2, Milano, Mondadori, 2002, p. 76. Sul tema della giustizia politica, *ivi*, p. 99: «è un parente del ministro, ed è sicuro della promozione al primo processo politico».